

SENATO DELLA REPUBBLICA

8^a COMMISSIONE

(Agricoltura e alimentazione)

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1955

(45^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MENGHI

INDICE

Disegno di legge:

« Ammasso volontario dei formaggi "grana", "gorgonzola", "provolone" e del burro di produzione 1955 » (1109) (Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE	Pag. 491, 493, 499
BOSI	497
CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	491, 498, 499
CARELLI	492
FABBRI	492
MERLIN	493
MONNI	495, 496
PALLASTRELLI	497
RODA	493
SERENI	496
SPEZZANO	493, 494, 496, 498

La seduta è aperta alle ore 11.

Sono presenti i senatori: Bosi, Bosia, Carelli, Colombi, De Giovine, Di Rocco, Fabbri, Ferrari, Grammatico, Iorio, Liberali, Menghi,

Merlin Umberto, Monni, Pallastrelli, Ragno, Ristori, Rogadeo, Salari, Salomone, Schiavi, Sereni e Spezzano.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Roda.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Capua.

FERRARI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Ammasso volontario dei formaggi "grana", "gorgonzola", "provolone" e del burro di produzione 1955 » (1109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ammasso volontario dei formaggi «grana», «gorgonzola», «provolone» e del burro di produzione 1955 ». Come i colleghi certamente ricordano, il senatore Monni e il senatore Spezzano presentarono, nella precedente seduta, due emendamenti sull'articolo 1, emendamenti che il Sottosegretario Vetrone, a nome del Governo, dichiarò di non poter accogliere.

Domando ora all'onorevole Capua se è intendimento del Governo insistere in questa opposizione.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo accetta l'emendamento del senatore Monni interpretandolo però come una semplice indicazione e non

già come una norma rigidamente restrittiva. Per quanto riguarda l'emendamento Spezzano, dichiaro a nome del Ministro di rimettermi alla Commissione.

FABBRI. Onorevoli colleghi, già nella precedente seduta esposi il convincimento che questo disegno di legge — che molto probabilmente non è di così scarsa importanza come si potrebbe pensare — richieda una notevole attenzione. Si tratta, è vero, di soli 600 milioni, ma noi dobbiamo curare la destinazione migliore anche delle somme più modeste. Ora noi socialisti siamo, in linea di principio, contrari agli ammassi in tempo di pace perchè essi si risolvono essenzialmente in piccoli monopoli che aumentano anzichè regolare i prezzi di mercato.

Si dice che l'agricoltura è in crisi; ma l'agricoltura è in crisi perchè nel settore commerciale il produttore non riesce a ricevere un prezzo adeguato; mentre, d'altro canto, sul mercato i prezzi sono proibitivi. Indubbiamente il piccolo produttore ha il diritto di essere aiutato, ma è l'ammasso un mezzo adeguato?

Ora, dopo attento studio, sono giunto alla conclusione che l'indirizzo suggerito dal Governo non solo non può essere accolto, ma non è neppure suscettibile di modificazioni. La crisi non è nella produzione del « grana », del « gorgonzola », del « provolone » o del burro: la crisi è nel latte. La superproduzione però ha impressionato non tanto i consumatori di latte, quanto i monopolisti dei prodotti finiti; e sono questi ultimi che in definitiva verremmo ad aiutare! Dico questo — ben inteso — senza voler minimamente dubitare della buona fede di chi ha presentato questo progetto di ammasso e della buona fede di chi lo attuerebbe.

Contrario come sono a questo sistema, non posso davvero approvare l'articolo 1, come non posso esser d'accordo con l'emendamento del senatore Spezzano. Infatti, quanto a quest'ultimo, giacchè producono ottimo « grana » anche zone come Milano, Piacenza, Mantova ed altre ancora, perchè escluderle?

Anche da un punto di vista tecnico non so poi come si possa sostenere che il provvedimento favorisca i piccoli produttori. Infatti la conservazione di prodotti deperibili come il

burro ed il formaggio è particolarmente delicata. Va da sè che attrezzato meglio di ogni altro sarà il grande produttore con la conseguenza che una buona parte dei 600 milioni finirà per forza di cose alla Polenghi-Lombardo e alla Invernizzi, mentre ben poco rimarrà ai piccoli produttori nonostante l'emendamento proposto dal senatore Monni.

Onorevoli colleghi, se c'è crisi in questo settore bisogna trovare una via più diretta per risolverla. In realtà è bene che questo prezioso prodotto, il latte, abbondi, ma non ai fini di una elaborazione, sebbene a quelli del consumo diretto. Il senatore Carelli nell'ultima seduta accennò ad una proposta che mi pare ottima e che faccio mia: perchè questi 600 milioni non potrebbero servire, per esempio, a distribuire gratuitamente il latte ai bambini poveri delle nostre scuole? Questo sì sarebbe un buon indirizzo, e lasciamo pure che i grandi produttori di formaggio si difendano da sè, tanto più che lo sanno fare assai bene!

Per queste considerazioni non solo sono contrario all'articolo in esame, contro il quale voterò, ma, nella ipotesi che la maggioranza lo approvi, dichiaro che firmerò con gli altri compagni di gruppo la richiesta di rimessione del provvedimento all'Assemblea, perchè si abbia una discussione che possa avere una risonanza nel Paese.

CARELLI. Senatore Fabbri, come l'aumento dei salari nel settore del lavoro può non incidere sul prezzo del manufatto, così l'ammasso costituisce una difesa del prodotto, soprattutto a vantaggio, se si accetta l'emendamento del collega Monni, dei piccoli produttori, senza che con ciò si debba necessariamente incidere sul prezzo del prodotto. Si tratta qui, io credo, di entrare nel ciclo produttivo: latte, formaggio, mercati, per meglio organizzarlo; tale è in questo momento il nostro compito. Ora a mio giudizio l'emendamento del collega Monni sembra ottimo. Del resto negli ammassi di qualunque genere abbiamo sempre tenuto conto dell'interesse dei piccoli produttori singoli ed associati. Ecco perchè ribadisco il concetto di approvare l'articolo emendato secondo la proposta del senatore Monni.

RODA. Ritengo che quando si approvano disegni di legge che hanno un contenuto finanziario, questi dovrebbero essere particolarmente studiati. Mai invece, come in questo caso, mi sono trovato di fronte ad un provvedimento che implica un onere per lo Stato e che mi dà l'impressione di soldi buttati via. Si stanziavano 600 milioni di lire per erogarli non si sa bene a chi, onorevoli colleghi, poiché su questo punto il disegno di legge è quanto mai laconico: si tratta dunque di soldi spesi senza che si risolva niente.

Considererò ora l'ammasso sotto due aspetti, l'aspetto finanziario e l'aspetto tecnico.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, senatore Roda, che siamo in sede di discussione dell'articolo 1, essendo la discussione generale chiusa. In particolare si discute l'emendamento del senatore Spezzano, che forse ella ha anche firmato e che il presentatore ha già esaurientemente illustrato. Dovrebbe pertanto limitarsi a dichiarare i motivi per i quali accetta o non accetta l'emendamento.

RODA. Ai colleghi che mi hanno sollecitato a presentare emendamenti, io rispondo che non si può pretendere di emendare un disegno di legge che, diciamo così, non sta in piedi. Ritenevo pertanto che mi si permettesse di esporre anche questioni di carattere generale, il che, mi rendo conto, non è più consentito. Dirò soltanto che se fossi nei panni del Governo chiederei che il disegno di legge venga portato in Assemblea perchè non vorrei assumermi la responsabilità di gettare dalla finestra 600 milioni.

Ci troviamo di fronte ad un progetto di legge imperfetto e confuso che dimostra da parte del Governo mancanza di idee chiare sulla questione. Mi associo pertanto senz'altro al collega Fabbri che ha già accennato alla possibilità della rimessione del provvedimento in Aula. In quella sede potranno essere discussi tutti gli aspetti tecnici e finanziari della questione a conforto delle soluzioni che riterremo di dover prospettare.

Io non sono contrario all'intervento dello Stato in questo campo: in questo siamo già stati preceduti dalla legislazione di altri Paesi; come voi sapete, in Inghilterra si eroga qual-

cosa come 10 milioni di sterline all'anno per questo settore, in Francia c'è uno stanziamento analogo e in Irlanda, piccolo Paese ad economia quasi esclusivamente agricola, si spendono 105 mila sterline all'anno; ma tutto sta a vedere come si spendono.

In altri Paesi sono state adottate varie soluzioni: in Norvegia ad esempio, e negli Stati Uniti, dal 1942 si distribuisce il latte nelle scuole.

In altri termini: risulta che non c'è una crisi di sovrapproduzione perchè siamo rimasti al livello del 1951. Se dunque la crisi è crisi di sotto-consumo (l'indice italiano è infatti appena al di sopra di quello della Grecia che è l'ultimo Paese europeo) allora, evidentemente, per risolvere il problema dobbiamo aumentare il consumo del latte e non disporre per legge favoritismi per talune industrie casearie, dando loro modo di conseguire lucri ancora maggiori degli attuali! Dobbiamo insomma seguire la strada che hanno battuto i Paesi civili, togliere dalla produzione una certa quantità di latte e distribuirla alle scuole.

MERLIN. Se da parte socialcomunista si insiste per la rimessione in Aula del disegno di legge, è inutile continuare a discutere, perchè non si può ragionare se c'è sempre questa minaccia.

SPEZZANO. Non si tratta di una minaccia.

MERLIN. Io penso che potremmo persuaderci a vicenda. Non sono contrario ad accettare anche qualche vostro punto di vista, come per esempio la distribuzione del latte nelle scuole, se la cosa sarà possibile; abbiamo a cuore il problema quanto voi. Lunedì ho presieduto a Rovigo un'assemblea di 5000 piccoli coltivatori che sono altrettanti produttori di latte, e si vedeva, dal modo come andavano vestiti, che si trattava di poverissima gente. Quando un oratore ha annunciato che, per mezzo di questo provvedimento, il prezzo del latte sarebbe aumentato, fu un applauso generale. Non ci sembra quindi che si tratti di denaro buttato al vento, come ha dichiarato il senatore Roda, nè di un disegno di legge che non sta in piedi.

Se fosse possibile dare personalmente il sussidio ai piccoli produttori, non avrei nulla in contrario ad accettare l'emendamento del se-

natore Spezzano, ma ciò è praticamente impossibile perchè ci sono anche i piccolissimi produttori che hanno una o due mucche. Penso invece che potremmo trovarci d'accordo sull'emendamento proposto dal senatore Monni. Non è che accettiamo il provvedimento presentato dal Governo per ragioni classiste, non è che vogliamo beneficiare i caseifici più grandi, ma la situazione è che il sussidio non possiamo darlo direttamente ai piccoli produttori. Vogliamo darlo alla Federazione coltivatori diretti? Apriti cielo! L'ombra di Bonomi verrebbe a gravare su quest'Aula e il senatore Spezzano, che è una brava persona, diventerebbe una vipera. Poichè almeno i nove decimi del latte vengono lavorati dai grossi caseifici, la soluzione del problema contingente è ovvia. I cinquemila coltivatori diretti che hanno applaudito il provvedimento, e che lamentano il suo ritardo, capivano che indirettamente il disegno di legge, divenuto legge, andrà anche a loro beneficio. Voi volete sempre essere i primi in tutte le cause buone: latte ai fanciulli nelle scuole. D'accordo, ma se voi aumentate il prezzo del latte, anche quei piccoli coltivatori che hanno applaudito a Rovigo, lo porteranno per primi alle scuole, però se si continua in una politica che produce un continuo ribasso di prezzo, preferiranno consumarlo in casa più del bisogno, insomma non lo porteranno neanche alle scuole.

Non modifichiamo dunque il testo proposto dal Governo e accettiamo al più l'emendamento del senatore Monni. Persuadetevi, colleghi della sinistra, che, se volete portare il disegno di legge in Aula, dato che il Regolamento vi dà il diritto di fare l'ostruzionismo, il comunismo diminuirà ancora nelle campagne, come sta diminuendo attualmente proprio per colpa della vostra condotta politica! I coltivatori diretti non vi credono più, credono invece all'onorevole Bonomi che propone provvidenze utili ai piccoli coltivatori. (*Commenti dalla sinistra*). Se andremo in Aula perderemo un mese, là discuteremo argomenti contro argomenti ma poi sapete bene che la maggioranza è a nostro favore. Non insistete quindi, vi prego, su questa pregiudiziale: presentate emendamenti, e, nei limiti del possibile, cercheremo di accontentarvi.

Prego comunque il Presidente di far sì che sia sciolta ogni incertezza: se si ha in animo

di chiedere la rimessione all'Assemblea, possiamo subito interrompere la discussione in sede deliberante.

SPEZZANO. Dobbiamo innanzi tutto una precisazione ai colleghi, precisazione che sarebbe superflua se i colleghi ci ascoltassero quando noi parliamo. Non abbiamo mosso alcuna pregiudiziale di portare la discussione di questo disegno di legge in Aula, abbiamo semplicemente dichiarato in modo chiaro ed esplicito che eravamo contrari a questo disegno di legge, così come è formulato, per due motivi. Prima di tutto perchè lo riteniamo insufficiente, in secondo luogo, perchè riteniamo completamente errato l'orientamento del disegno di legge. Abbiamo precisato, e purtroppo i sette giorni trascorsi ci hanno sempre più confermato nella nostra tesi, che cioè, attraverso questo disegno di legge, si favorivano direttamente i grandi industriali; avevamo fatto anche dei nomi: Polenghi-Lombardo e Galbani. Stamattina il collega Merlin, che, anche quando fa il parlamentare ricorda di essere avvocato, si è tuttavia lasciata sfuggire una ammissione più che preziosa, per non dire più che grave: non potendosi distribuire direttamente il sussidio ai piccoli coltivatori diretti, e non accettando noi che sia assegnato dalla Federazione dei coltivatori diretti, troviamo una terza via, diamolo alla Polenghi-Lombardo e a Galbani, tanto, dice lui, arriviamo allo stesso scopo.

Possiamo essere ingenui quanto volete, ma non dovete pensare che arriviamo a questo punto, perchè allora ci offendete, onorevoli colleghi! Poichè siamo convinti quanto voi che vi è una crisi nel prezzo del latte in Italia, ma non nel prezzo dei formaggi e dei prodotti derivati, siamo ben disposti ad arrivare ad una transazione non dimenticando che la nostra Costituzione si preoccupa dei piccoli e non dei grossi. Io sono disposto a non insistere sul mio emendamento e a ripiegare su una modifica, in base alla quale questi aiuti vadano ai piccoli produttori, alle cooperative ed ai consorzi di cooperative. L'emendamento che mi riservo di presentare è così formulato: aggiungere alla fine dell'articolo il seguente periodo « esclusivamente a favore delle cooperative, dei consorzi di cooperative e dei piccoli produttori ».

Quanto all'emendamento preferenziale del senatore Monni, noi tutti dovremmo sapere che quando scriviamo preferenziale, non abbiamo risolto niente, perchè la preferenza viene subito dimenticata, e dei 600 milioni 5 andrebbero ai piccoli, il resto alle grosse ditte. Passa dunque l'emendamento esclusivo o l'emendamento preferenziale? Se passa l'emendamento esclusivo, noi continueremo la discussione ed approveremo il disegno di legge, dichiarando però fin da questo momento che dovremo discutere ampiamente il secondo comma dell'articolo 3 nel quale è detto che « nello stesso decreto ministeriale saranno precisati i quantitativi di prodotto ammissibili a contributo, e le altre modalità e condizioni cui l'operazione dovrà essere subordinata ». Evidentemente le modalità e le condizioni non possono essere materia di regolamento, ma materia di legge, e proporremo anche su questo punto che gli emendamenti intesi a stabilire che i benefici concessi dall'articolo 1 esclusivamente ai piccoli produttori, siano benefici effettivi. Siamo quindi qui per discutere. Ma voler dire che ci si fanno delle concessioni, mentre non si tratta che di proposte che lasciano le cose come stanno, non mi sembra onesto, e questo non possiamo accettarlo. Pensare che facciamo dell'ostruzionismo è inoltre andare molto al di là delle nostre intenzioni, perchè, dal modo come abbiamo discusso, si vede chiaramente non solo che non c'è alcun ostruzionismo in atto, e neppure un'idea di farlo in seguito, bensì la volontà di modificare il disegno di legge per renderlo operante, pur nei suoi limiti ristretti, a favore dei piccoli produttori e delle cooperative. Sulla base di questi principi possiamo proseguire la discussione, precisando ancora, che, anche così modificato, disgraziatamente, il disegno di legge non risolverà la crisi.

MONNI. Voglio riportarmi a quanto è accaduto nella precedente seduta. Ci separammo con l'intesa che, se riuscivamo a trovare un punto di incontro, nessuna resistenza ulteriore vi sarebbe stata per l'approvazione del disegno di legge. Adesso, chiusa la discussione generale, che in sostanza stiamo però riaprendo, abbiamo già udito una dichiarazione molto im-

portante del sottosegretario Capua, il quale ha detto che in sostanza il Ministero non ha nulla in contrario, e si rimette alla Commissione, per l'accettazione dei punti di vista emersi nella discussione. Mi pare perciò che la strada sia spianata e che non si dovrebbe perdere ancora troppo tempo.

Quale è la finalità di tutti gli ammassi? Difendere il prezzo di determinati prodotti, nei rapporti di categorie che si trovano indifese; tanto è vero che proprio i colleghi dell'opposizione nulla ebbero in contrario per gli ammassi dell'olio, del grano e di altri prodotti, convinti che la finalità dell'ammasso è appunto quella di determinare un sostegno del prezzo. Se io, amico Spezzano, ho parlato di un criterio che tu chiami preferenziale, forse *ad abundantiam*, è perchè sono convinto che l'ammasso viene sempre fatto dal Ministero con istruzioni di questo genere, cioè istruzioni che favoriscono il piccolo e medio produttore, tanto è vero che quando ai magazzini dei Consorzi si sono presentati i grossi produttori, sono stati respinti. Io stesso, produttore di olio, non ho chiesto che il mio prodotto fosse accettato dall'ammasso. Il Ministero sa bene che chi deve essere avvantaggiato dal provvedimento sono i piccoli produttori, e se siamo sicuri di questo non dobbiamo formalizzarci su un criterio assoluto. Mi viene il dubbio che, se noi consentiamo l'ammasso solo ai piccoli produttori, il provvedimento non avrà efficacia perchè, se la produzione dei grandi produttori, che possono fare a meno di essere difesi dallo Stato, va sul mercato ad un determinato prezzo, è inutile ammassare piccole quantità che non influirebbero sulle vendite maggiori. Se il grosso produttore non ha anche lui un beneficio, avrà tutto l'interesse a contrastare l'ammasso e danneggiare i piccoli produttori. Se si facesse l'ammasso soltanto per i piccoli produttori e i grossi produttori non ne risentissero un vantaggio, cioè vendessero anch'essi il prodotto ai prezzi risultanti dopo l'ammasso, volendo avrebbero la possibilità di far fallire l'ammasso stesso. Se un consorzio ha in magazzino una certa quantità di quintali di « grana » e di altro prodotto ed un grosso produttore volesse giocare al ribasso, il consorzio sarà costretto a mantenere in magazzino il prodotto dei piccoli produttori per un tempo inde-

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e alimentazione)

45ª SEDUTA (6 ottobre 1955)

fnito oppure dovrà svenderlo. Se invece l'ammasso giuoca il suo ruolo di fronte a tutti, allora il suo effetto sarà generale e non si verificheranno inconvenienti.

D'altronde gli ammassi, almeno nell'Italia meridionale, normalmente sono fatti dai consorzi. I grossi produttori acquistano per proprio conto con contratti capestro, che io ho sempre denunciato. Io sono e sono sempre stato contrario alle speculazioni degli industriali. Tanto è vero che in Sardegna noi abbiamo raccomandato ai pastori la formazione dei cosiddetti gruppi, che non sono ancora cooperative ma associazioni di difesa. Tali gruppi hanno resistito a tutte le richieste delle grandi ditte, hanno ammassato il loro prodotto ed hanno venduto quando hanno voluto, perchè erano sicuri che con l'ammasso non correano grossi rischi. I consorzi hanno aiutato finanziariamente questi piccoli produttori e così essi sono potuti sfuggire alle unghie della speculazione.

Noi pensiamo che non si può lasciare il piccolo e medio produttore in mano della speculazione industriale.

Qui si è parlato di prezzo del latte a 30 lire il litro. Io resto sorpreso. In Sardegna, anche nei periodi di massima crisi, il prezzo non è sceso al disotto delle 50-60 lire. Quest'anno, con formaggio venduto dai piccoli produttori associati a 700-750 lire, il latte risulta pagato 110 lire al litro. Ed io, che mi ero dichiarato contrario a questo disegno di legge al momento della sua presentazione, ho dichiarato in tutta sincerità l'altro giorno di non avere più ragioni per oppormi, poichè la situazione nella mia Sardegna è questa: scarso prodotto e vendite facili a prezzo remunerativo.

Concludendo: sappiamo che l'ammasso è già in atto, e non per favorire la speculazione, ma proprio sotto la pressione delle piccole categorie bisognose. Il collega Merlin ha ragione quando dice che la notizia della prossima approvazione del progetto da parte della nostra Commissione abbia tranquillizzato e rallegrato questi piccoli produttori. A questo punto una sola cosa deve preoccuparci, cioè come concepire l'articolo primo. Io ho formulato l'emendamento di cui ho dato notizia per andare incontro alle richieste dei colleghi della sinistra e perchè sono fermamente convinto che quella

è la finalità dell'ammasso: aiutare chi non ha possibilità proprie. Prego quindi i colleghi di accettare l'emendamento stesso.

Per quanto riguarda le qualità di formaggio da ammassare, non mi pronuncio perchè non me ne intendo.

SPEZZANO. Abbiamo rinunciato alle qualità, insistiamo sulla sostanza.

MONNI. Sulla sostanza non dovrebbero esistere dubbi e mi pare pericoloso insistere.

SERENI. Sono lieto di constatare che esiste un comune punto di partenza per la discussione, perchè sia nell'affermazione del collega Merlin, sia in quelle del collega Monni si è partiti da una definizione dell'ammasso la quale, anche se a mio parere non può rappresentare una definizione generale — gli scopi degli ammassi possono essere diversissimi — può però nel caso specifico trovarci d'accordo, dal momento che essi hanno dichiarato che l'ammasso di cui discutiamo deve servire ai piccoli produttori che non hanno mezzi propri di difesa.

Quello su cui sento il bisogno di dire una parola è il mezzo per realizzare questo scopo. Io credo che dobbiamo tenere in debito rispetto quelle leggi dell'economia sulle quali penso che, anche se abbiamo idee politiche e sociali diverse, possiamo trovare un punto di incontro.

Il senatore Monni dice: se vogliamo difendere il prezzo per i piccoli produttori, dobbiamo difendere il prezzo anche per gli altri. Se ci mettiamo però su questa via, noi giungiamo ad un unico risultato, quello di aggravare la sovrapproduzione. Indulgeremo ad una politica corporativa, dimenticando tutti gli inconvenienti che tale politica ha portato alla nostra vita nazionale.

Ammettiamo che si realizzasse quello che chiede il collega Monni: noi avremmo per effetto un aumento generale del prezzo del prodotto caseario e del latte, il che per una elementare legge economica porterebbe ad un accrescimento della produzione, senza che con ciò fossero forniti i mezzi, che non siano quelli del sussidio statale, per un corrispondente aumento del consumo. Cioè l'effetto della sua proposta,

dal punto di vista economico, sarebbe quello di aggravare la sovrapproduzione del latte e dei prodotti caseari: esattamente l'opposto di quanto vogliamo ottenere, e ci troveremo inevitabilmente nella situazione che le nostre intenzioni non basterebbero a sanare lo squilibrio verificantesi fra aumento del prezzo e della produzione e parallela stasi del consumo, il che ci costringerebbe non soltanto a mantenere ma ad aumentare di anno in anno il sussidio. In definitiva per questa via noi andremmo esattamente contro alle intenzioni di tutti e non otterremmo nemmeno quell'effetto sociale sul quale ci siamo dichiarati tutti in partenza d'accordo, cioè la difesa del piccolo produttore.

Una situazione di questo genere, anche se si verificasse un aumento generale, terrebbe il produttore marginale nella medesima condizione di inferiorità in cui si trova oggi.

Mi pare che, esaminando semplicemente il giuoco delle leggi economiche e tenendo presente quel principio comune su cui tutti ci siamo trovati d'accordo, noi dobbiamo, proprio allo scopo di dare efficacia non soltanto sociale, ma anche economica e produttiva al provvedimento, insistere sul concetto dell'esclusività.

È inutile nasconderci che il giuoco spontaneo delle leggi economiche favorisce esclusivamente i grossi e che una misura preferenziale che non sia esclusiva avvantaggierebbe inevitabilmente soltanto i grandi monopoli, contro i quali anche il senatore Monni ha dichiarato la sua ostilità.

PALLASTRELLI. Mi permetto di osservare che in questo momento il problema caseario e lattiero, proprio per le ragioni sostenute dal collega Sereni, di cui conosco il grande valore come studioso di questioni economiche, andrebbe considerato in un modo molto diverso. Siamo d'accordo sul fatto che non ci si debba preoccupare dei grandi caseari, i quali in ogni caso guadagneranno sempre; dove oggi la crisi è talmente grave da non permettere più il mantenimento delle aziende, grandi o piccole che siano, è nel settore della produzione del latte. Anche nel settore zootecnico si è raggiunto un limite oltre il quale non è più possibile andare e si rischia di assistere alla soppressione totale di questa attività che

è alla base del progresso della nostra agricoltura.

Il problema in questo momento non è tanto quello di evitare di difendere gli interessi dei grandi proprietari di aziende agricole e delle grandi vaccherie, i quali del resto sappiamo benissimo che, con il prezzo che ha il latte oggi, si trovano in una situazione precaria la quale certo non può essere risolta con l'acquisto di razze pregiate americane, olandesi o svizzere. La crisi lattiera noi potremo risolverla soltanto il giorno in cui i produttori saranno liberati dalla schiavitù in cui oggi si trovano in confronto dei caseari, delle grandi industrie produttrici di formaggio, le quali, ripeto, hanno sempre la possibilità di guadagnare, in qualunque situazione. Noi dobbiamo giungere finalmente al momento in cui il problema del latte sarà guardato da un altro punto di vista.

A Milano oggi esiste un consorzio del « produttore del latte », che non ha niente a che fare con tante altre organizzazioni analoghe, il quale meriterebbe di essere visitato anche dal senatore Sereni. Tale consorzio è composto da produttori grandi e piccoli e prende il latte direttamente alla stalla; ed è lì, nella stalla, che comincia la preparazione del prodotto e che prosegue nello stabilimento attraverso un meraviglioso processo che consente di avere un prodotto perfetto dal punto di vista igienico per il consumo, pronto per essere inviato a grande distanza, per essere messo a disposizione delle scuole e dei bar. È così che si aumenta il consumo del latte e si pongono le condizioni per risolvere la crisi. È questa la via che bisogna indicare ai signori caseari. È inutile discutere sulla difesa delle denominazioni e della provenienza dei formaggi, stabilire se il territorio del « grana » è parmense, piacentino o reggiano. Oggi all'estero il nostro formaggio non va più, perchè i grossi caseari adoperano la formalina per salvare un latte che fin dalla stalla si riempie di microbi i quali non possono essere certo eliminati attraverso la bollitura o altri sistemi del genere.

BOSI. Bisogna metterli in galera!

PALLASTRELLI. Se necessario, si farà anche questo. Per intanto approviamo il presente

provvedimento. Poichè oggi il problema è assai più vasto, mettiamoci d'accordo, senatore Sereni — lei che è un tecnico ed io modestamente un cultore di materie economiche — mettiamoci d'accordo una buona volta affinché dal Senato possa partire una spinta efficace per una concreta soluzione del problema sull'esempio del consorzio di Milano, che ho testè citato.

SPEZZANO. Questo disegno di legge però riguarda gli industriali del formaggio, non i produttori del latte...

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Onorevoli senatori, dirò poche cose in risposta agli argomenti portati in questa Aula. Mi dichiaro innanzitutto lieto di constatare che l'odierna discussione è stata molto serena e di ciò do atto particolarmente al senatore Sereni il quale ha parlato non da politico ma da economista, il che dimostra che qui agitiamo un problema tecnico più che politico e da tecnici dobbiamo affrontarlo.

Premetto che non abbiamo qui presentato un documento che ha la pretesa di essere la *Magna Charta* capace di regolare l'intera questione lattiera in Italia. Se così fosse, tutte le osservazioni sollevate sarebbero state giuste. Il Governo ha ascoltato — scusate la frase liberale — il grido di dolore che si alza da tante zone della Bassa padana e della Lombardia dove esiste una vera e propria crisi riguardante il sistema della produzione lattiero-casearia ed in particolar modo quella parte di latte che già è stata trasformata in formaggio.

Io sono perfettamente d'accordo con coloro i quali affermano che il presente provvedimento non è sufficiente a risolvere la crisi lattiera in Italia. Eppure esso rappresenta un passo avanti, fermo restando il principio, sia da parte del Governo come dovere, sia da parte del Parlamento come diritto, di avanzare ogni altra proposta che si ritenga opportuna nella sede idonea per la difesa del latte.

Sono anche d'accordo col senatore Sereni sul fatto che forse non è la via più consona per difendere il sistema lattiero-caseario quella di sorreggere esclusivamente i prezzi senza preoccuparsi del consumo. Ma il senatore Sereni mi insegna che in questo campo il Gover-

no molto sta facendo, incitando, per esempio, i piccoli produttori a consorzarsi per potere da un lato produrre a prezzi minori e dall'altro vendere a prezzi maggiori e per sopperire alla differenza tra i prezzi all'ingrosso e quelli al consumo, alla quale i piccoli produttori potrebbero ovviare con il sistema della cooperazione, che si cerca in tutti i modi di incrementare.

Il Governo presenta dunque un disegno di legge il quale tende a sopperire attraverso l'ammasso alla crisi immediata del formaggio. L'ammasso in ultima analisi ottiene un solo scopo, quello di sorreggere il prezzo; lasciamo stare le vie attraverso le quali giunge a difendere il prezzo, ma è indubbio che tale scopo raggiunge, e quando un prezzo è sorretto ne beneficiano tutti, grossi e piccoli. Non è a dire che esiste un prezzo al quale vende il grosso commerciante e un prezzo al quale vende il piccolo. L'ammasso tende ad accantonare temporaneamente quella eccedenza che determina sul mercato non una crisi di sovrapproduzione, ma una crisi di sovradisponibilità, e a conferire una parte del prezzo soprattutto a colui che ne ha bisogno immediato.

È a conoscenza di tutti gli onorevoli senatori la voce che si alza da tante zone d'Italia, la quale parla di contributi unificati, di costi di produzione, di imponibile di mano d'opera, di merce che giace invenduta. Io mi permetto di far rilevare che, per quanto è a nostra conoscenza, sono specialmente i piccoli produttori che attraverso le loro organizzazioni fanno unanimemente pressione affinché l'ammasso sia attuato. Il Governo forse non avrebbe avuto alcun motivo di rendersi parte promotrice se non fosse stato pressato dagli interessati. Il che significa, in ultima analisi, che questo disegno di legge risponde a necessità sentite da tutti.

Potremo vedere tecnicamente come modificare i dettagli, ma che il presente sia un provvedimento che risponde alle esigenze di tutti coloro i quali producono formaggio, è cosa, a parer mio, indiscussa.

Due emendamenti sono stati presentati dal senatore Spezzano. Sul primo il senatore Spezzano ha dichiarato di non insistere, quindi nessun commento è da fare da parte del Governo. Il secondo riguarda il principio della

esclusività per i piccoli produttori e le cooperative. Mi permetto di osservare, per quel cortese senso di amicizia e di simpatia che mi ha sempre unito al senatore Spezzano come suo conterraneo, che l'emendamento in questione contiene una punta di sfiducia verso il Governo. Ricordo che il Ministero dell'agricoltura in ogni tipo di provvedimento presentato alle Camere ha sempre deliberato che la preferenza deve essere data ai piccoli anziché ai grossi: il Governo mai ha dissentito da questa linea di condotta.

A parte il fatto che il voler stabilire un concetto di esclusività non risponde a nessun criterio economico, perchè il prezzo si livella sempre, i piccoli non ne vengono favoriti e si crea con l'ammasso un complesso enorme di problemi tecnici.

Io assicuro il senatore Spezzano che è nel pensiero del Ministro dell'agricoltura — e credo che nessuno vorrà dubitare dell'animo sociale dell'onorevole Colombo — di dare disposizioni le quali favoriscano al massimo i piccoli e medi produttori. Ma se noi inseriamo una norma tassativa nel disegno di legge, veniamo a creare una serie insuperabile di problemi tecnici. Dove finisce il piccolo produttore e dove incomincia il medio? Dove finisce il medio e dove comincia il grosso? Perchè questo consorzio sì e quest'altro no?

Ora come ora, noi dobbiamo giungere con un provvedimento immediato a sorreggere un prezzo. Portiamo avanti questo provvedimento ed ogni altra iniziativa che varrà a sostenere un settore tanto importante, quale quello lat-

tiero-caseario, non troverà ostacoli, perchè la produzione lattiero-casearia è uno dei cardini dell'economia italiana e il Governo ha tutto l'interesse a difenderla.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione dell'emendamento presentato dal senatore Spezzano in sostituzione del precedente — sul quale non insiste — e di cui do lettura:

« Aggiungere alla fine dell'articolo il seguente periodo: esclusivamente a favore delle cooperative, dei consorzi di cooperative e dei piccoli produttori ».

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento di cui ho dato lettura.

(*Non è approvato*).

Essendomi pervenuta regolare richiesta di rimessione in Aula del disegno di legge, da parte dei senatori Fabbri, Iorio, Bosi, Ristori, Colombi e Sereni, ai sensi del Regolamento, la Commissione rimane priva di poteri deliberanti in ordine a questo disegno di legge.

La seduta termina alle ore 12,35.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.